

**Trascrizione della presentazione  
di Maria Will all'apertura della  
Mostra "Kiki Berta e il Quadrato magico"**

**Giubiasco, Galleria Job, sabato 13 novembre 2021**

A mio giudizio, per capire la personalità artistica di Kiki Berta, c'è un aspetto importante che va tenuto ben presente su tutti gli altri. Mi riferisco a quel suo discostarsi dall'autorialità, quel suo irriducibile modo di mettere in primo piano il ruolo e la funzione di esecutore rispetto a quella di autore. Non si tratta di modestia – o, se lo è, lo è come assunzione ragionata e conseguente di una visione funzionale dell'arte, arte iscritta nella linea dell'utile, che è cosa ben diversa dall'intendere l'arte come espressione libera di una sensibilità individuale.

Sia chiaro che tanto in un caso come nell'altro il grado di creatività necessario è assolutamente pari e comparabile. Intanto però, grazie a questa etichetta comoda di "arte utile" siamo in grado di riconoscere unità e coerenza all'insieme dell'attività di Kiki Berta. Siamo in grado cioè di capire che non esistono separazioni e men che meno gerarchie tra la parte più nota dell'attività di Kiki Berta che, come sapete, è quella di grafico commerciale e quella parte invece senz'altro meno nota, che appare come una produzione rispondente ad un impulso e ad una necessità più interiori. Una produzione in cui per l'appunto rientra quanto oggi viene presentato in questa mostra.

Anche se, come appena detto, la parte professionale più nota di Kiki Berta non è l'argomento di questa mostra (ma all'interno della galleria trovate alcune pubblicazioni che danno un'idea dell'estensione di tale lavoro e della sua incisività sul panorama visivo a noi più immediato) non sarebbe giusto non accennare almeno ad un paio di sue invenzioni memorabili a partire dalla popolarissima immagine del castello che si mette in maschera e corre a divertirsi creata nel 1961 per il carnevale del Rabadan oppure la copertina de *La Svizzera dello svizzero*, libretto di Peter Bichsel uscito per Casagrande di Bellinzona nel 1970 con l'immagine dal chiaro intento pacifista di un coltellino svizzero da cui non escono lame ma fiori. Un libro questo di Bichsel, che insieme a qualche altro titolo uscito nella stessa collana fa parte del bagaglio formativo di tutta una generazione, dei giovani degli scorsi anni '70. E a quella collana Kiki Berta ha saputo per l'appunto dare contenuti grafici di grande efficacia comunicativa.

Per tentare di spiegare chi è Kiki Berta come artista e perché arriva oggi a proporci questa curiosa mostra, bisogna tornare indietro alla sua esperienza milanese al tempo degli studi all'Accademia di Brera e alla (non lunga per la verità) vicenda lavorativa nel capoluogo lombardo che ne è seguita. È lì, poco prima e poco dopo il 1960, che Kiki Berta (il quale peraltro se non proprio figlio d'arte è almeno pronipote d'arte visto che Edoardo Berta, tra i più importanti protagonisti dell'arte in Ticino tra fine Ottocento e tutti gli anni Venti del '900 – muore nel 1931 – è suo prozio) è nella Milano all'aprirsi degli anni '60 – dicevo – che Kiki Berta fonda le radici della sua ricerca creativa. E le fonda a stretto contatto con la corrente d'avanguardia che riallacciandosi a quel filone dell'arte astratta che si chiama concreta o costruttivista, esplora il campo della percezione visiva con un approccio se non francamente scientifico almeno totalmente razionale, guadagnandosi la definizione di arte cinetica e programmata.

Lo so, il tutto appare alquanto ostico e il pericolo di perdersi tra queste definizioni è piuttosto alto. In ogni caso si tratta di un ambito di ricerca non arido, umanamente parlando: infatti dentro le motivazioni di queste estensioni dell'astrattismo elaborate per necessità di essere moderni, il pensiero utopico e progressista, l'idea di intervenire nel mondo per migliorarlo, idee e obiettivi risalenti ancora allo slancio delle avanguardie di inizio secolo, mantenevano vivo il dibattito etico e morale.

Ecco, su questo fertile retroterra culturale si innestano le variazioni compositive che Kiki Berta instancabilmente mette a punto e che sottintendono dunque e portano con sé una determinante apertura internazionalista.

Ma, a pendant, il legame con la sua città si è fatto forse ancora più stretto: lo dimostrano gli innumerevoli lavori di grafico che con continuità lo hanno visto partecipare e impegnato in manifestazioni e situazioni che connotano la vita sociale e culturale di Bellinzona; e come anche già aveva dimostrato l'organizzazione nel '59 della mostra collettiva nella Sala patriziale di Bellinzona, dove espose insieme a tre compagni di Brera, gli stessi che un anno dopo avrebbero fondato il Gruppo T, il cui apporto verso nuove soluzioni estetiche è riconosciuto come molto importante.

Il quadrato, che in arte è una forma si può dire onnipresente e altamente significativa, tanto più lo è nell'arte astratta. Malevič e Mondrian insegnano!

Per Kiki Berta il quadrato rappresenta l'elemento minimo indispensabile alla composizione e nello stesso tempo ne rappresenta la figura risolutiva e riassuntiva. Un segno che progressivamente è diventato esclusivo secondo uno stile suo proprio che deriva

dall'applicazione di regole autoimposte, ogni volta diverse ma sempre rigorosamente rispettate.

La programmatica assenza di motivazioni tra virgolette "sentimentali" o legate all'emozione oppure legate alla rappresentazione e allo svolgimento di qualsivoglia tema, esprime una fiducia assoluta e totale nella potenza della forma come entità autonoma e come risultato di un determinato ritmo compositivo. Da qui in poi l'autore-esecutore si fa definitivamente da parte, mentre il frutto del suo lavoro diventa dinamico e inafferrabile fenomeno delle leggi ottiche. Ed è su questa ambiguità che la questione legata al mistero della visione e quindi dell'arte in sé e per sé ritorna trionfalmente in circolo.

Una mente portata tanto intensamente alle sfide intellettuali o di ragionamento come quella di Kiki Berta non poteva che accogliere a braccia aperte l'occasione di introdurre nei propri schemi speculativi formule suscettibili di intricare il percorso verso quell'esito cristallino dell'immagine che si impone come traguardo. E tre anni fa gli si presenta inaspettata un'occasione: per caso viene a conoscenza di quel geniale rebus millenario che è il Quadrato magico, tanto enigmatico e complesso da diventare quasi materia favolosa.

Il fascino di quella scritta latina che nessuno ancora ha decifrato in maniera risolutiva si incentra principalmente sulla sua struttura che permette di leggerla indifferentemente se da sinistra verso destra o da destra verso sinistra, se dall'alto al basso o dal basso all'alto. Forse non tutti sanno che anche in Ticino, a Riva San Vitale e per merito di un appassionato ricercatore locale, il signor Giovanni Vassalli, è stato ritrovato un esemplare, reputato molto antico, del Quadrato magico. Il che non fa che aumentarne l'interesse.

Di fronte all'inscindibile, perfetto rapporto di lettere alfabetiche e forma quadrata del cosiddetto Quadrato magico, Kiki Berta, professionista che cura la resa grafica della scrittura e artista che nel quadrato ha la sua forma di elezione, si sente immerso nel suo elemento naturale. Il gioco – perché anche di gioco legittimamente si tratta e non è certo da oggi che il gioco si è inserito a pieno fra i materiali della costruzione artistica (si pensi solo al lavoro svolto da Bruno Munari) il gioco, dicevo, prende così il via e ha portato finora a cinquantatré variazioni compositive, cinquantatré progetti cioè annotati su tavole realizzate a collage e pronti per trasposizioni potenzialmente infinite. Cinquantatré diverse definizioni formali del carattere alfabetico, ottenute con un rapporto mirato di tonalità scure e chiare, che danno luogo ad una strabiliante diversità di risultati.

Il rinnovato entusiasmo, la vera e propria gioia con la quale Kiki Berta si sta dedicando al capitolo che l'incontro con il Quadrato magico ha aperto nella sua ricerca, rivelano come il rigore formale e la briosa fantasia che da sempre si intrecciano nel lavoro di Kiki Berta abbiano trovato un'unione speciale. Un'unione che viene ancora una volta a ribadire come la propensione, l'anelito alla decorazione intesa nel suo valore più puro e più pieno appartenga nel profondo all'animo umano. Sì, perché, se le immagini con le quali Kiki Berta compone in ordine aritmetico l'archivio dei suoi progetti, se quelle immagini possono richiamare alla mente schede di dispositivi meccanici o elettronici – i computer per dirla tutta – altrettanto bene richiamano arti come quella del ricamo o della tessitura. Arti nelle quali, esattamente come nel procedimento seguito da Kiki Berta, il lavoro fatto a mano rimane esercizio irrinunciabile.